BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol III. Udine, martedì 2 marzo 1886. Num. 4.

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione Agr. Friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto. ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

inaugurata il 23 novembre 1846, riattivata il 23 aprile 1855, riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità col reale decreto 19 gennaio 1873.

ESTRATTO DELLO STATUTO SOCIALE

Scopo e modi speciali d'azione. — L'Associazione agraria Friulana ha per iscopo di promuovere e favorire tutto ciò che possa tornare ad incremento e miglioramento dell'agricoltura nella provincia di Udine.

Essa esercita specialmente la sua attività:

a) col provocare di propria iniziativa ricerche, studi ed esperienze; raccogliere, coordinare e divulgare, mediante un apposito *Bullettino* od altrimenti, notizie statistiche economico-agrarie risguardanti la provincia ed altre, allo scopo sociale comunque utili;

b) col tenersi informata delle condizioni e dei bisogni sia generali e sia particolari dell'agricoltura friulana, riferendone alla Rappresentanza provinciale ed al Governo nazionale, e provocandone all'uopo i necessari provvedimenti;

c) coll'istituire e conferire premî ed altri incoraggiamenti per coloro che, coll'opera o cogli scritti contribuendo agli scopi dell'Associazione, della patria agricoltura si rendessero specialmente benemeriti;

d) coll'istituire e mantenere una Biblioteca agraria circolante per i Soci, con apposita stanza di lettura;

e) coll'istituire e mantenere a vantaggio dei Soci e del Pubblico un Uffizio di commissioni agrarie.

Oltreciò, per quanto glielo consentono i proprî mezzi, l'Associazione contribuisce allo sviluppo ed all'incremento delle altre istituzioni esistenti in provincia ed aventi scopo di giovare all'agricoltura.

Composizione, mezzi, contributo sociale. — La Società si compone di un numero indeterminato di membri. Ogni individuo che goda i diritti civili, ed ogni corpo morale possono farne parte, previa accettazione e coll'osservanza dello statuto.

Ai bisogni finanziari della Società l'amministrazione provvede colle rendite della sostanza mobile già acquistata, coi contributi sociali e coi sussidi eventualmente decretati per parte dello Stato, della Provincia, o di altri corpi morali.

Ad ogni socio incombe l'obbligo morale di contribuire colle proprie cognizioni al conseguimento degli scopi sociali, e l'obbligo materiale di versare antecipatamente una tassa annua corrispondente a (non meno di un'azione) lire **15.**

Gli obblighi del socio sono duraturi almeno per un anno (gennaio-dicembre); epperò si intendono rinnovati per l'anno successivo, e così via, sino a che esso non abbia denunciato in iscritto alla rappresentanza sociale la propria cessazione almeno due mesi anzi la fine dell'anno in corso.

Direzione, amministrazione, riunioni consigliari e sociali. — La società è diretta e amministrata da un Consiglio composto di 25 membri, il quale agisce pur col mezzo di un segretario, di un esattore, ed occorrendo anche di altro personale stipendiato.

Il denaro sociale viene depositato in conto corrente presso un istituto bancario del luogo.

Il Consiglio si raduna ordinariamente una volta al mese, e straordinariamente ogni volta che il presidente lo creda opportuno, o glielo propongano, per oggetti speciali, almeno cinque consiglieri.

Le sedute del Consiglio sono aperte a tutti i soci; e vi possono intervenire con voto deliberativo, mediante rappresentanza, i Comizi agrari della provincia, quando siano aggregati alla Società, nonchè i commissari speciali del Governo e della provincia, quando i rispettivi sussidi corrispondano all'importo di almeno cento azioni.

La Società si raduna ordinariamente, presso la propria sede (Udine) o in altro centro di popolazione nella provincia, due volte all'anno, cioè entro il primo trimestre per la presentazione del resoconto morale ed economico dell'anno precedente; ed entro l'ultimo trimestre per la trattazione del bilancio preventivo e per la nomina delle cariche sociali.

In entrambe le riunioni possono inoltre trattarsi argomenti di speciale interesse agrario, perlocchè l'assemblea può essere convocata in via straordinaria, anche in altre epoche dell'anno, tanto per deliberazione del Consiglio, quanto per iniziativa di almeno un ventesimo dei soci.

Le riunioni generali della Società sono pubbliche.

Vantaggi speciali.

Pubblicazioni. — L'Associazione pubblica ordinariamente un Bullettino bimensile, che contiene gli atti e le comunicazioni ufficiali della Società, dei Comizi agrari aggregati e della Stazione sperimentale agraria di Udine, memorie e corrispondenze di Soci, notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Il Bullettino come ogni altra pubblicazione sociale straordinaria, viene inviato franco a tutti i Soci.

Biblioteca circolante, stanza di lettura, commissioni agrarie. — Dei libri che l'Associazione possiede in buon numero, i Soci possono far uso anche fuori della residenza sociale, verso obbligo di restituzione ed osservate convenienti modalità.

La stanza di lettura, in cui si trovano esposti i periodici che la Società riceve in cambio ed altre pubblicazioni agrarie nazionali e straniere, è aperta quotidianamente ai Soci.

Presso la sede della Società avvi pure un Uffizio di indicazioni e commissioni agrarie a vantaggio dei Soci e del Pubblico.

Fondo perpetuo per premia d agricoltori benemeriti. — La Società ha costituito una rendita perpetua di annue lire 150, erogabile in premî ad agricoltori della provincia specialmente meritevoli.

Concorso in favore di altre istituzioni, e corrispondenti vantaggi speciali. — Secondo il proposito accennato nel 2° art. dello statuto l'Associazione si è obbligata:

a) di somministrare i mezzi sperimentali per la Scuola agraria dell'Istituto tecnico locale;

b) di concorrere con un sussidio di annue lire 150 in favore di un allievo pagante presso la Stazione agraria sperimentale;

c) di stampare nel proprio Bullettino gli atti e le memorie

(Segue a pag. 3)

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Seduta consigliare ordinaria.

Il Consiglio dell'Associazione agraria friulana è convocato in seduta ordinaria pel giorno di sabbato 6 marzo, ore 12 ½ meridiane, onde trattare dei seguenti oggetti:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Nomina dei due giurati pel Concorso agrario regionale.
3. Nomina di giurati pei concorsi di latterie e di prati irrigui indetti dall'Associazione agraria friulana.
4. Proposta di libri da acquistarsi per la biblioteca sociale.

Riunione sociale ordinaria.

L'Associazione agraria Friulana è convocata in generale adunanza per il giorno di sabbato 6 marzo corrente, ore una pom., onde trattare e deliberare sui seguenti oggetti:

1. Relazione della Presidenza sull' operato nell'intervallo dalla precedente adunanza e sulle presenti condizioni morali ed economiche della Società;
2. Consuntivo 1885 e preventivo 1886;
3. Rinnovazione di un quinto del Consiglio sociale e nomina di tre revisori pel consuntivo 1886.

L' adunanza è aperta al pubblico (statuto art. 23) e si terrà presso la Sede sociale (Udine, via Bartolini, n. 3).

Le onorevoli rappresentanze dei Comuni e degli altri Corpi morali contribuenti in favore dell' Associazione sono invitate a provvedere per la nomina dei rispettivi delegati (art. 26).

Unito a questo Bullettino, inviamo a tutti i *Soci* un invito all'adunanza generale, su foglio a parte. Questo per evitare inutili spese postali che sarebbero occorse per la spedizione, se fatta separatamente dal Bullettino.

Conferenze di mascalcia.

Per incarico avuto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, l'Associazione agraria friulana ha stabilito di far tenere delle conferenze teorico-pratiche agli allievi maniscalchi.

In queste conferenze si tratteranno specialmente i seguenti punti:

1. Struttura anatomica del piede del cavallo;
2. Fisiologia del piede e delle diverse parti che lo compongono;
3. Confezione ed applicazione del ferro sopra un piede patologico o difettoso nell'appiombo, indicando le malattie e le cause che determinarono la malattia o difetto;
4. Dei ferri paliativi, correttivi e dei nuovi ferri igienici.

Le conferenze si terranno alla sera dei giorni di martedì, mercoledì e venerdì della settimana a cominciare dal 2 marzo alle ore 7 ½ pomeridiane nella sala n. 9 del r. Istituto tecnico (Piazza Garibaldi).

Anche per questa volta, come per i precedenti corsi tenuti, il prefato Ministero ha assegnato due *premi di lire 20,* tre *di lire 15 e* cinque *di lire 10, da concedersi a quei maniscalchi che avranno dato prova di maggiore intelligenza, assiduità e profitto, ai quali sarà pure rilasciato uno speciale certificato d' idoneità. L' Associazione agraria friulana si riserva di assegnare ai migliori qualche premio in libri di mascalcia.*

Le conferenze saranno tenute dal dottor Gio. Batt. Romano, *veterinario provinciale.*

L' iscrizione degli allievi maniscalchi viene fatta presso l' Associazione agraria friulana e presso l' ufficio del veterinario provinciale (Prefettura di Udine).

Conferenze agrarie per castaldi e conduttori di fondi.

ORARIO

per il secondo periodo di conferenze che si terranno nei giorni 4, 5 e 6 marzo.

Giovedì 4	marzo	ore 10 $^1/_2$ a 12	*Viticoltura.*
„ „	„	„ 1 a 4	*Conferenza teorico-pratica ai Poderi di istruzione.*
„ „	„	„ 7 a 8 $^1/_2$	*Viticoltura.*
Venerdì 5	„	„ 8 $^1/_2$ a 10	*Viticoltura.*
„ „	„	„ 10 a 11 $^1/_2$	*Nozioni sopra l' allevamento degli animali bovini.*
„ „	„	„ 1 a 4	*Conferenza teorico-pratica ai Poderi di istruzione.*
„ „	„	„ 7 a 8 $^1/_2$	*Nozioni sopra l' allevamento degli animali domestici.*
Sabbato 6	„	„ 8 $^1/_2$ a 10	*Viticoltura.*
„ „	„	„ 10 a 11 $^1/_2$	*Nozioni sopra l' allevamento degli animali domestici.*
„ „	„	„ 1 a 3	*Conferenza teorico-pratica ai Poderi di istruzione.*

Tutte le conferenze delle ore ant. e quelle alle 7 pom. saranno tenute nei locali del r. Istituto tecnico (Udine piazza Garibaldi).
Quelle dalle 1 alle 4 pom. si terranno sempre al Podere di istruzione del r. Istituto tecnico (Casali di S. Osvaldo — fuori porta Grazzano).

Comunicazioni.

Come era da prevedersi, visto il costante interessamento della nostra rappresentanza provinciale per tutto ciò che può contribuire al miglioramento delle condizioni agricole, il Consiglio provinciale, nella sua seduta del 23 febbraio, ha deliberato di contribuire con annue lire 1500 per 4 anni *ai vari provvedimenti coi quali la benemerita Commissione per la frutticoltura intende spingere la coltura degli alberi fruttiferi nella nostra regione.*

La Commissione sta prendendo tutte le necessarie disposizioni per attuare il suo programma e già in questo stesso Bullettino (V. sotto) si trovano stampati i programmi pei concorsi.

I. per impianti di vivai
II. „ coltivazione „
III. „ piantagioni di alberi fruttiferi.

Questi programmi saranno spediti a quanti ne faranno richiesta e speriamo che l'entità ed il numero dei premi, e sopra tutto l' importanza intrinseca della cosa, invoglieranno molti ad attuare ciò che potrà esser premiabile.

Domenica 7 corr. si terranno per cura della Commissione per la frutticoltura due conferenze sopra la coltura del pesco a Latisana.

A queste prime faranno seguito, nei giorni festivi seguenti, altre nei territori di Tarcento, Cividale, S. Pietro, Spilimbergo e Pordenone.

A rappresentare l' Associazione agraria friulana al Congresso degli agricoltori di Roma, che si tenne dai 20 ai 27 febbraio, venne pregato il senatore Pecile.

Il Ministero di agricoltura, ha incaricato la nostra Associazione perchè, d' accordo colle altre rappresentanze agrarie del Friuli, nomini due giurati pel Concorso agrario regionale, e precisamente per le divisioni " Prodotti *ed* Animali ".

Il consiglio nel giorno 6 corr. procederà a tale nomina.

COMMISSIONE PER LA FRUTTICOLTURA FRIULANA

Processo Verbale dell'adunanza 13 febbraio 1886.

Presenti i signori: Pecile senatore dott. Gabriele Luigi (presidente), Di Trento co. cav. Antonio, Groppetti Luigi (presidente del Comizio agrario di Pordenone), De Portis cav. ing. Marzio (presidente del Comizio agrario di Cividale), Pecile prof. Domenico (vice-presidente del Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago), Petri prof. Luigi (segretario) e Viglietto dott. Federico (segretario del l' Associazione agraria friulana).

Giustificano la propria assenza i signori cav. dott. Geminiano Cucovaz (presidente del Comizio Agrario di S. Pietro al Natisone), Antonio Faelli e cav. Biaggini, il quale ultimo scrive pure che, attese le molteplici incombenze private, deve, suo malgrado, rinunciare qual membro della Commissione. Tutti gli intervenuti esprimono dispiacere per la saputa determinazione del signor Biaggini, tanto più che il di Lui illuminato consiglio sarebbe sempre stato di grande conto per la commissione intiera. Prendesi però atto della cortese esibizione del signor Biaggini stesso, di voler continuare ancorchè non componente la Commissione, a prestare aiuto ai lavori di questa e lo si ringrazia, accettando, di questa cortesia. Riguardo poi alla sostituzione del membro dimissionario si delibera rimetterla al presidente dell'Associazione agraria friul.

Il presidente osserva che essendo il signor Faelli sempre occupato, per i propri affari, nei giorni di sabato, non può intervenire alle adunanze della Conmmissione e perciò che sarebbe opportuno tenere le adunanze stesse d'ora in poi nei giorni di venerdì onde dar modo a questo collega desideratissimo d'intervenirvi, e gli intervenienti si affrettano ad aderire di buon grado.

Il Presidente comunica una lettera del signor Direttore generale dell'agricoltura, dalla quale rilevasi essere il Ministero disposto ad accordare alla Commissioni lire 5150 rer l'*esposizione* di frutticoltura, ripartibili nei quattro anni in cui la mostra stessa durerà. Aggiunge essere sperabili anche altri sussidi per l'avvenire dal Ministero che tanto validamente seconda l'opera della Commissione.

Annuncia poi aver la Deputazione provinciale accolta la domanda di sussidio di lire 1500 per 4 anni e deliberato di presentarla al Consiglio con voto favorevole. Opina perciò che con queste risorse finanziarie si può di assicurata la Commissione possa intanto procedere innanzi nell'opera propria.

Con poca discussione si stabilisce anche per intelligenza prese dalla presidenza della Commissione con quella dell'Associazione agraria, di far tenere da persone idonee le seguenti conferenze sulla coltura degli alberi fruttiferi (V. nostro numero precedente e nelle *comunicazioni* dell'attuale).

Si passa quindi alla discussione dei programmi di concorso che restano approvati come segue:

Concorso per impianto e coltivazione di vivai.

1. Nella provincia di Udine è aperto un concorso per *l'impianto e la coltura* di vivai di piante fruttifere.

2. L'ammissione scade col 31 maggio 1886 per il concorso ai premi per *l'impianto di vivai* I° gruppo; e col 31 maggio 1887 pel concorso a premi per *l'impianto dei vivai* II° gruppo; col 31 maggio 1887 e 1888 scade il termine pei concorsi per la *coltivazione dei vivai.*

a) Ogni vivaio dovrà almeno avere la superficie di metri q. 3500 occupati esclusivamente da piantine di alberi fruttiferi.

b) Il vivaio sarà formato con talee di cotogno o con alberetti di semina che dovranno essere innestati *colle sole qualità riconosciute produttive nella plaga dove il vivaio è piantato e atte a dar frutta pel commercio.*

c) I premi verranno così distribuiti:

Premi per l'impianto *di vivai.*

I° gruppo (termine utile per l'ammissione 31 maggio 1886).

N. 4 premi da L. 150 ciascuno = L. 600.

II° gruppo (termine utile per l'ammissione 31 maggio 1887).

N. 4 premi da L. 150 ciascuno = L. 600.

Premi per la coltivazione *dei vivai.*

I° gruppo (termine utile per l'ammissione 31 maggio 1887).

N. 4 premi da L. 150 = L. 600.

II° gruppo (termine utile per l'ammissione 31 maggio 1888.

N. 4 premi da L. 150 = L. 600.

4. L'aggiudicazione dei premi per l'impianto dei vivai sarà fatta nel giugno degli anni 1886 e 1887, quella per la coltivazione dei vivai sarà fatta entro il gennaio degli anni 1888 e 1889. Ai premi di coltivazione saranno ammessi solo quei vivai che furono impiantati dal 1886 in poi, coi criteri indicati all'art. 2 *b*.

5. Durante il periodo decorrente dall'ammissione al concorso all'aggiudicazione dei premi, il presidente della Commissione per la frutticoltura, o persona da lui delegata, potrà ispezionare i lavori di impianto e di coltura dei vivai che sono iscritti al concorso, ed in tal caso, come ad ogni altra richiesta, dovranno i proprietari concorrenti offrire tutte le necessarie informazioni.

6. Nell'aggiudicazione dei premi saranno favoriti quei concorrenti che sapranno ottenere la maggior diffusione delle piante. L'aspirante dovrà tener nota regolare delle piante vendute.

7. Alla domanda d'ammissione al concorso, ogni aspirante dovrà unire le indicazioni catastali del fondo che riduce a vivaio, l'indicazione della superficie che occuperanno i vivai, l'indicazione della specie e varietà che intende educare, i metodi di impianto e di coltura che adotterà e, possibilmente, un tipo indicante la distribuzione delle piante in vivaio.

8. Nell'aggiudicare i premi di coltivazione sarà tenuto largo conto della presa e del vigore degli innesti.

9. A richiesta dei concorrenti la Commissione fornirà apposite istruzioni per l'impianto e coltura dei vivai.

Concorso per impianto di alberi fruttiferi.

1. È aperto nella provincia di Udine un concorso a premi per gl'impianti di alberi fruttiferi fatti negli anni 1886-87-88.

2. I premi, per la complessiva somma di lire 2400, saranno così ripartiti:

4 da L. 300 = L. 1200
4 „ „ 200 = „ 800
4 „ „ 100 = „ 400

3. Le piantagioni concorrenti a premio dovranno avere la forza numerica di almeno 500 piante, coltivate in modo e con varietà riconosciute tali da corrispondere a tutte le esigenze dell'economia e del commercio, non tenendosi conto di quelle che per la molteplicità e ricercatezza delle forme date alle piante, per la molteplicità delle specie e varietà coltivate, o per la forzata coltura, avessero il carattere di colture da dilettante o da semplice studioso, anzichè da produttore commerciante.

4. Il concorso si chiuderà il 31 maggio 1888. Allo spirare dei tre anni dalla data del presente avviso, apposita commissione provvederà all'assegnazione dei premi che verranno distribuiti dall'Associazione agraria friulana in modo solenne.

La Commissione potrà ritardare l'assegnamento del premio a quegli impianti, pei quali non credesse avere sufficiente garanzia delle varietà e dell'esito.

5. Durante il periodo decorrente dall'ammissione al concorso, all'aggiudicazione dei premi, potrà la Commissione per la frutticoltura far praticare ispezioni ai lavori di impianto e di coltura pei quali si concorre.

6. Nell'aggiudicazione dei premi, ed a parità di merito, saranno favoriti quei concorrenti che presenteranno il conto economico della propria intrapresa.

7. Alla domanda d'ammissione al concorso ogni aspirante dovrà unire le indicazioni catastali del fondo che intende piantare, l'indicazione della superficie che occuperanno le piantagioni, nonchè quelle riferibili alle specie e alle varietà di fruttami che intende produrre motivandone la scelta, e ai metodi di impianto e di coltura che intenderà adottare.

8. Le vigne di *uve da tavola* son ammesse al concorso se rappresentanti una forza numerica di almeno 2000 ceppi. Per chi pianta alberi da frutto e viti da tavola promiscuamente, quattro viti saranno considerate come un albero fruttifero.

Essendo così esaurito l'ordine del giorno il presidente leva la seduta.

Il Presidente - G. L. Pecile

Il Segretario - Luigi Petri

Preghiamo chiunque avesse osservazioni o suggerimenti intorno a questi concorsi di voler farceli tosto presenti giacchè, prima di emanarli, la commissione potrà tenerne calcolo. Fra giorni saranno emanati in via definitiva e li riceveranno tutti i nostri soci e quanti ce ne faranno domanda.

L'AFTA EPIZOOTICA E IL MAL ROSSINO IN FRIULI

(Cont. v. n. 20, anno 1885).

Seguitando nell' esposizione di quanto si riferisce all' ultima invasione dell' afta epizootica, ora mi trovo in caso di offrire un prospetto dei paesi infetti ed il numero e specie degli animali che dal principiar dell' ottobre, alla fine di novembre furono contaminati, e lo pubblico.

Tabella dimostrante in ordine cronologico i paesi infetti ed il numero degli animali ch' ebbero a subire l'afta epizootica.

Comuni	Bovini	Pecorini	Caprini	Suini	Totale	Osservazioni
Pordenone	69	1	—	2	72	importata da un branco di majali proveniente da Cittadella.
S. Quirino	26	—	—	—	26	
Porcia	13	—	—	—	13	
Fontanafredda	17	—	—	—	17	
Sacile	4	—	—	—	4	stessa origine
Azzano decimo	71	—	1	2	74	
Maniago	10	—	—	—	10	
Pasian di Pordenone. . . .	19	—	—	—	19	
Chions.	37	—	—	—	37	
Montereale	10	—	—	—	10	
Cordenons	37	—	—	—	37	
Buja.	11	—	—	—	11	importata da Cordenons.
	324	1	1	4	330	

È questo il risultato dello spoglio dei bullettini ufficiali che devesi però ritenere inferiore al reale, sapendo come non mancano proprietari che per ignoranza o per sfuggire alle misure sanitarie omettono le denuncie.

Così avvenne appunto a Cordenons, ove un individuo attaccò ad un carro quattro bovi non ben guariti dalla zoppina vescicolosa, e che non essendo stati denunciati al Municipio non avevano subito il sequestro; furono questi che condotti a Buja importarono il contagio nella stalla ove vennero per due notti ricoverati, contagio che si comunicò poscia, a mezzo di arnesi, in un'altra stalla vicinissima alla prima. Si deve ascrivere alle energiche misure adottate da quel Municipio, quando venne a cognizione del fatto, alla stagione, alla distanza delle stalle, al non gran numero di animali, se l' infezione si limitò a 11 capi di due proprietari. Coll' estinzione di questo focolajo aftoso sorto per contagio importato in un punto tanto distante dalla zona principale, infetta si risparmiò un grave danno potendo questo divenire un centro di propagazione del morbo, come avvenne a Pordenone. Coi casi di Buja ebbe termine l' epizoozia di febbre aftosa nel 1885.

Febbre petecchiale nei suini.

Ma nello scorso anno si manifestò in Friuli un' altra epizoozia e questa fra i majali della Carnia nei comuni siti nei Canali di Gorto e di Ampezzo e precisamente ad Ovaro, Prato Carnico, Lauco, Raveo, Enemonzo, Socchieve e Villa santina.

Quale membro del Consiglio Sanitario provinciale, il r. Prefetto si è compiaciuto d' affidarmi l' incarico dello studio di questa malattia, e quello di provvedere alla sua estinzione. Egli è con questo scopo che sin dal 26 ottobre partiva alla volta dei paesi infetti.

Diagnosi della malattia.

Siccome vi erano delle varianti nella designazione dei sintomi della malattia, in modo che poteva sospettarsi l' esistenza di una forma carbonchiosa, ho dovuto raccogliere famiglia per famiglia, dove si erano manifestati dei casi, notizie particolareggiate del modo col quale ebbe cominciamento, sul suo decorso, sui segni che

presentavano i maiali prima e dopo morti onde così poter trarne delle conclusioni per la diagnosi di questa epizoozia. Ebbi anche occasione di esaminare due maiali che avevano recentemente superata la malattia e di ispezionare i visceri di un suino perito nel Comune di Raveo. Dal complesso di queste indagini e ricerche mi risultò chiaramente trattarsi di *febbre tifoidea* o *tifo petecchiale*, o *mal rossigno*, malattia propria di questa specie di animali, dai francesi distinta col nome di *mal rouget* e dai vecchi autori di veterinaria col titolo di rosalia, e di febbre scarlattinosa mentre dai montagnoli di qui si chiama, *mal dal sang, pidemie.*

Descrizione della malattia.

Il tifo nei suini della Carnia mantiene i caratteri coi quali si sviluppa in altre regioni d'Italia. Si dimostra cioè più facilmente nell'estate; l'animale che n'è colto ha inappetenza, presenta i movimenti rigidi, specialmente nel treno posteriore; emette grida lamentevoli, è preso da accessi di freddo e di caldo nonchè da tremiti, sulla sua epidermide compariscono delle macchie rosso-vinose, cresce in lui lo spossamento sinchè sopraggiunge la morte. Non è raro il caso che si dimostrino delle enfiagioni al collo ed alle gambe e quelli che superano il male rimangono come paralizzati nei movimenti posteriori.

Il suo decorso è rapido, dalle 10 alle 24 ore, raramente impiega un tempo maggiore. Da notizie raccolte interrogando maccellai e proprietari di suini, e da quanto potei osservare nell'esame praticato in un maiale colpito da tifo, ho potuto assodare che le alterazioni che si riscontrano nel cadavere sono: la gola talvolta edematosa, l'ingorgo della milza, il cuore floscio sempre vuoto, il sangue senza plasticità assai debolmente coagulabile.

Il tifo assale indistintamente i soggetti di razza nostrana e forestiera, preferisce i maiali adulti, ma non risparmia i piccoli.

Natura della malattia,
fenomeni d'assorbimento nell'uomo.

Se la malattia in discorso fosse di natura carbonchiosa, come taluni autori vogliono sostenere, avrebbesi prima di tutto dovuto riscontrare nel sangue il bacillo caratteristico dell'antrace; invece sottoposto da me all'esame microscopico, con ingrandimento di 600 diametri del sangue raccolto in due soggetti tifosi, non ho potuto rinvenire nemmeno quei microbi che l'illustre Pasteur ritiene causali del mal rossigno e che attenuati col passare per l'organismo del piccione li ridusse in vaccino preservatore del morbo stesso. Le carni poi se carbonchiose invece di conservarsi così bene per mesi, anche nella stagione estiva, avrebbero dovuto cadere in putrefazione. Aggiungerò anche a maggior sostegno della teoria moderna che le due persone di Raveo che soffrirono di enfiagione alla mano ed al braccio con ingorgo delle glandule sotto ascellari per essersi feriti con le ossa di un maiale tifoso, come l'altro di Colza che ebbe il dito per vari giorni gonfio in causa di una scalfitura riportata macellando un suino ammalato, anzichè guarire in pochi giorni, senza il medico soccorso lor sarebbesi sviluppata la pustola maligna.

Egli è certo che il mal rossigno è contagioso, basta analizzare il modo col quale dalla sua origine guadagnò tanta estensione, e di ciò dirò più avanti, ora citerò alcuni fatti che comprovano la sua natura appiccaticcia. Dopo la fiera di Villa (19 e 20 ottobre) alcuni suini di Lauco, prima sani, ammalarono di tifo dopo essere intervenuti a quel mercato ad onta che quei comunisti; intimoriti per la morìa, si avessero dato la parola di occupare una parte dell' area del mercato lontana dagli altri venditori, e gli esempi di contagione si troverebbero in abbondanza se quei montanari avessero la possibilità di allevare più di un suino per famiglia. Ad un villico di Feltron che ne possedea due insieme coabitanti gli morirono entrambi a breve distanza colti dal dominante morbo; ed il contagio portato sulla malga di Monte Rio da alcuni suini, distrusse la metà della mandra ivi pascolante.

Origine ed estensione della malattia,
cura adottata.

Vuolsi siasi sviluppata fin dal 1884 ad Invillino, dove, a quanto narrasi da quei montanari, sarebbero stati colpiti 18 capi circa; nell'estate scorsa si comunicò in Villa Santina, ad Ovaro ed a Raveo, e da queste località i maiali monticando su malghe confinanti con quelle del Canal d'Ampezzo e cioè in Forchia, Valuta, Pilais, Monte Rio (che così credo chiamarsi per lo spessegiar su quei pascoli del mal della coscia), il tifo si propagò nei co-

muni di Enemonzo e Socchieve e da informazioni degne di fede, seppi che alcuni casi si manifestarono anche nel canal di S. Pietro cioè nei comuni di Cercivento e Zuvella.

Il contagio egli è certo trovò favorevoli condizioni per diffondersi, perchè non arrestato da alcun provvedimento e poi per il dominare di una certa influenza atmosferica opportuna per rinvigorire l'azione dell'elemento patogeno del tifo. Nella scorsa estate abbiamo veduto infatti la febbre tifoidea dominare fra gli abitanti della nostra Città; il tifo dei gallinacei che si diffuse su larga scala in Provincia; il mal rossino che infierì nei maiali pascolanti sulle alpi austriache sopra Pontafel; il cimurro dei cani e l'influenza negli equini di Mortegliano e comuni contermini, malattie che hanno sempre un fondo tifoso. La comparsa di questo micidiale e contagioso malore impensierì i proprietari di questi pachidermi ed alcuni si affrettarono a ritirarli dai pascoli traducendoli alle loro case. Il mal rossino andò così aumentando, ma generalmente veniva seguito il sistema di uccidere gli ammorbati al primo accesso febbrile e di confezionarli in salsiccie, se grandi, e di salarli ed affumicarli in pezzi se piccoli. A questa determinazione addivennero i proprietari perchè dai pratici macellatori di suini si dichiarava non trovarsi nessuna lesione d'importanza e dall'esperienza che il cibarsi di quelle carni non diede luogo ad alcun inconveniente. Ne venne da ciò la conseguenza che i suini si ammalavano, venivano macellati e mangiati senza che l'autorità comunale ne fosse edotta.

La cura tentata dai privati, quando il male loro lascia il tempo d'agire sui loro suini, consiste nello estrare un po' di sangue dalle orecchie e dalla coda dei suini, e nella somministrazione di solfato di magnesia e jalappa ma di rado assai vien raggiunto lo scopo della guarigione.

Dati statistici e sanitari dei singoli comuni.

Comune di Ovaro.

Dei 25 suini del capoluogo ne morirono o vennero uccisi, perchè colti dal male, numero 17. Dei 6 o 7 pascolanti sulla malga sopravissero 2 o 3.

Incominciò il morbo nella prima quindicina di luglio ed il Municipio diede di ciò notizia alla superiorità. Ispezionai i porcili ove furono degli ammalati; sono di legno come quasi in tutta la Carnia, il suolo è mal connesso e dà luogo a facili filtrazioni.

Mi venne riferito che morirono dei suini anche nel 1884.

Notai che nell'11 novembre ha luogo il mercato annuale.

Comune di Prato Carnico.

Cominciò l'epizoozia nell'estate sulla malga Pillon, poi si ebbero due casi in Pieris, ed altri leggeri non seguiti da morte. La Commissione sanitaria, venuta a cognizione che presso un pubblico venditorio trovavasi della carne insaccata di uno dei primi colpiti, dubitando, forse, di carbonchio, per la morte repentina dell'animale ordinò venisse sepolta.

Comune di Lauco.

In questo comune si calcola vi sieno 60 capi suini in sorte. Da quanto si potè sapere, nella frazione di *Vinaio* non si manifestò il tifo suino, ciò probabilmente per la sua isolata posizione e per l'esteso allevamento di maiali che si fa in paese per cui non havvi il bisogno di importazione.

Nella frazione di *Avaglio*, che conta 30 capi di questi animali, 10 furono colti dal morbo; le carni furono consumate dai proprietari. A Trava ne esaminai 2 convalescenti, reduci dal mercato di Villa; erano riposti in stallotti separati e ne ordinai il sequestro. Nel capoluogo moriva il 22 ottobre, coi soliti sintomi, un suino che era stato ai 19 al mercato di Villa.

Comune di Raveo.

Conta 130 suini circa, di cui almeno 100 appartengono al capoluogo nel quale si concentrò l'epizoozia. Dai carabinieri mi viene comunicato che da certa Romano venne ucciso un maiale ammalato del quale avrei potuto ancora esaminare i visceri, mi portai sul luogo, rilevai che il cuore era vuoto, il polmone edematoso, la milza molle, le intestina e la vescica anemici, il sangue scorrevole e senza coaguli, anzi di questo ne raccolsi piccola porzione per sottoporlo all'esame microscopico; il lardo presentava qualche indizio di macchie rossastre. Feci seppellire i visceri, e delle carni isolate ed appese in cucina per l'affumicamento, ordinai il sequestro fino a

che venisse deciso il da farsi. Il detto maiale era nato in paese nè mai erasi allontanato. Gli altri suini contaminati presentavano i soliti sintomi e furono mangiati impunemente coll'avvertenza però di gettare il sangue e l'acqua di cottura; qualcuno si servì del forno per sollecitare l'asciugamento delle carni. È qui che accaddero i fatti di infezione nei due individui, più sopra citati. Si crede da quel Municipio che sieno stati colpiti circa 8 suini nel corso di un mese, ma pel sistema di nascòndere i casi, usato da questi montanari, tale numero deve ritenersi inferiore alla verità.

Comune di Enomonzo.

Conta 60 suini, nella frazione di *Colza* se ne annoverano dai 10 ai 12, fra i quali successero due casi di tifo, uno dei quali nel 5 ottobre in un grosso maiale che venne ridotto in salsiccie. Nei 6 capi della frazione di *Artinis* avvenne un solo caso, mentre in quella di *Fresis*, (che conta 25 maiali) del 17 agosto, epoca nella quale cominciò la malattia, ne furono colpiti 11. Ignorasi da quella popolazione come siasi introdotto il contagio, ma la prossimità di Raveo ove questo vi infierì, offre un'ovia spiegazione. Notai qui che le carni dei suini tifosi sono state da taluni ridotte in salsicciotti (salami) che di solito si usano crudi, per cui ad evitare possibili accidenti, feci vive raccomandazioni che li mangiassero cotti.

Comune di Socchieve.

Nella frazione di *Delignìnis* venne registrato 1 caso di tifo suino e 2 a Feltrone sulla malga Naiarduzzo.

A Priuso il signor Carlo Del Fabbro, conduttore della malga Monte Rio, seppe precisarmi che di 12 suini che si trovavano lassù ne morirono 6 presentando i soliti caratteri; questi vennero consumati senza danno previo la salatura, affumicatura e cottura. Questo signore ritiene, ed io con lui, che il contagio sia stato importato dai maiali di Raveo, Moina e Ovaro che si trovavano su quella stessa malga.

Comune di Villa Santina.

Si contano 70 capi di questi pachidermi; ufficialmente nel rapporto al commissario vennero denunciati 10 casi avvenuti dal 14 settembre al 14 ottobre 1885; nell'estate essi furono ben superiori. La maggior parte dei colpiti venne consumata per cibo; mi consta però che alcuni dei porcellini furono gettati nel fiume che lambe il paese. Nella frazione di *Invillino* fin dal 1884 comparve un morbo che non si seppe definire da quei popolani, tanto violento che fece perire in breve termine 18 maiali. La maggior parte dei 50 capi, che conta la frazione, provvengono da Tolmezzo.

Provvedimenti igieno-terapeutici e di polizia sanitaria.

Nella mia relazione al r. Prefetto ho espressa l'opinione, che poi si avverrò, che l'epizoozia essendo quasi agli sgoccioli verrebbe a spegnersi del tutto col rigore della stagione, già naturalmente assai rigida in questa parte della provincia, e che non era il bisogno di occuparsi tanto dell'oggi quanto dell'avvenire. Difatti se dal limitato numero dei casi verificati nel 1884, il contagio prese nel 1885 tanta estensione da invadere due Canali e d'investirne un terzo, era da attendersi che nel corrente il morbo potesse dilatarsi in tutta la Carnia quando non s'avessero invocati dei provvedimenti per estinguerlo. È vero che il complesso dei soggetti attaccati dalla malattia non arriverà alle due centinaia, è dunque un numero abbastanza limitato, ma questo fatto lo si deve attribuire non alla mitezza del *virus*, ma alla non grande quantità di suini che si allevano nel Friuli alpestre ed al trovarsi in condizioni di un isolamento naturale almeno finchè soggiornano al piano, in ogni modo se si calcola la proporzione percentuale della mortalità si scorge che in certi comuni si elevò al 50 e 60 per cento.

Le proposte che io avvanzai e che furono dal Consiglio sanitario provinciale accolte sono state le seguenti:

a) Interdire i mercati di maiali nei paesi siti nel Canal di Gorto ed Ampezzo (1);

b) Che in ciascuno dei suindicati comuni venga attuato un censimento dei maiali coll'obbligo della denuncia di quei capi che venissero venduti o macellati;

c) Imporre l'obbligo delle denuncie degli ammalati o sospetti i quali verranno provvisoriamente sequestrati;

d) Le carni dei tifosi potranno mangiarsi, ma siccome usate crude potrebbero dar luogo a degli accidenti, bisogna ren-

(1) Stante la cessata epizoozia furono riattivati.

dere di ciò informato il pubblico onde non se ne serva se non dopo sottomesse alla cottura;

e) Disinfettare i porcili nei quali avvennero casi di tifo, e ciò abbruciando i resti di paglia e fieno che vi si trovassero; piallando il piano di tavole, e lavando l' intero stallo con acqua bollente, indi con soluzione d' acido fenico al 2 per cento per terminare con un suffumigio di zolfo, e coll' arieggiamento.

La distruzione dei suini tifosi, misura proposta da alcuni sanitari, sarebbe stata quì d' impossibile applicazione, essendo questi abitanti ormai persuasi dell' innocuità di quelle carni che riescono per essi di un alimento prezioso. Ho perciò proposto le seguenti disposizioni:

I. Che i maiali *morti* per tifo debbono essere sepolti a norma di legge.

II. Che di quelli dissanguati in principio della malattia, previa visita di un veterinario o mancando questo di un medico, se ne possano permettere le carni ed il lardo purchè sottoposti alla salatura, affumicamento e cottura.

III. Che il sangue, i visceri, l' acqua di bollitura e tutti i residui siano sepolti a norma di legge.

Durante il dominare dell'epizoozia non si mandino i suini al pascolo in comune, si dia loro del solfito di soda da 5 a 10 grammi in abbeveraggio farinoso giornalmente a seconda della grandezza del soggetto, ed è da raccomandarsi molto l'igiene, sia riguardo ai ricoveri che agli alimenti, nonchè alla politezza del corpo. Quale tentativo di cura è consigliabile l'acido salicilico nella dose di mezzo ad un grammo, e l' applicazione sul corpo di pannilini bagnati nell' acqua fredda.

In questi termini chiusi la relazione di questa epizoozia che tanto preoccupò la popolazione della Carnia, anzi nei comuni sopranominati non si acquistavano più maiali nel timore di vederli a morire del mal rossino, augurando che questo morbo nuovo per il Friuli, ma frequente nell'alta Lombardia, nel Piemonte, e nella parte meridionale d' Italia, e che fu causa del divieto d' importazione imposto dalla Germania ai suini del Regno, possa trovare nelle misure proposte un forte argine al suo ricomparire in provincia.

In altro numero esporrò degli studii fatti in Italia, in Francia ed altrove su questa malattia, che ancora non è perfettamente conosciuta, onde i lettori sappiano se sopra quanto si è detto stia in relazione di quanto si disse e si fece in altri stati civili europei.

(*Continua*) Dott. T. Zambelli.

UNA GHIACCIAIA ECONOMICA

(INFORMAZIONI UTILI)

L' egregio medico di Fagagna, dott. Filottimo Danieli, insisteva da anni presso quel comune per la costruzione di una ghiacciaia. Tutti sanno quanti vantaggi sa ottenere la medicina moderna dal ghiaccio usato quale mezzo terapeutico, e come disagevole, e nei casi urgenti inutile, riesca il procurarselo da paese lontano.

Al r. Osservatorio bacologico di Fagagna il Ministero ha accordato quest'anno una grande *svernatrice* Bidoli, che venne costruita sul luogo, dietro il disegno inviato, sotto gli ordini del direttore dell' Osservatorio sig. L. Greatti. La svernatrice porta nella parte superiore una vasca di rame attraversata da tubi di piombo che devono portare nell' interno dell' apparecchio l' aria refrigerante. La vasca deve contenere acqua e ghiaccio; occorreva quindi ghiaccio per la svernatrice dell' Osservatorio.

In dicembre si aperse a Fagagna una latteria sociale cooperativa. Questa latteria ha avuto un sussidio per applicare il sistema Swartz pel raffreddamento del latte. Ma perciò in estate occorre ghiaccio.

In vista pertanto dell' igiene, dell' Osservatorio e della latteria, il consiglio comunale di Fagagna nella tornata del 24 dicemqre 1885, votò la spesa di 500 lire per la costruzione di una ghiacciaia economica.

La spesa fu proposta in 500 lire, non perchè per una maggior somma sarebbero stati richiesti dalla superiorità regolari progetti e perizie, ma perchè questa la si riteneva sufficiente, e se fu di non molto sorpassata, ciò devesi attribuire a speciali difficoltà incontrate nello scavo, e ad avere nell' esecuzione un po' allargate le misure a principio preventivate.

Attesochè il paese è in collina, si cercò

un sito elevato per la ghiacciaia, tanto di ottene lo scolo naturale dal fondo della stessa. Migliore di tutti, vicino alla Chiesa ed in punto centrale, si trovò il cortile della casa ex Morsoni, di proprietà del co. Daniele Asquini, il quale, per bontà sua, trattandosi di pubblico bene, lo accordò a concessione precaria gratuitamente.

A costruire la ghiacciaia vennero chiamati due pratici di Talmassons, dei quali diamo il nome, avendo fatto l'opera loro lodevolmente, Stroppolo Luigi fu Girolamo e Frizzo Antonio fu Pietro. Ebbero lo stipendio di lire 2.00 al giorno, più il vitto che costò lire 1.00 al giorno per ciascuno.

La ghiacciaia fu compita e riempiuta nel termine di 32 giorni dei quali 26 lavorativi.

Venne fatto invito agli abitanti del comune di condurre il ghiaccio gratuitamente, con diritto di avere il ghiaccio per la loro famiglia in caso di malattia. Tale appello ebbe completo risultato; si dovettero rimettere all'anno venturo le offerte esuberanti. La ghiacciaia fu riempita a mano a mano che la si costruiva.

Direttore zelante del lavoro e provveditore dei materiali fu il signor Giorgio Picco. Il signor F. Vallaschech, assessore, tenne nota dei carreggi.

La spesa definitiva fu di lire 679.46, divisa come segue:

i due uomini di Talmassons, compreso il vitto	L.	164.60
muratori	„	22.00
lavoranti	„	92.75
trasporti	„	58.00
selegari, paludo e canne . . .	„	109.00
legname e lavoro di falegname	„	135.18
chiodi, ferramenta e lavoro di fabbro	„	36.43
sassi	„	51.00
bibite ai lavoranti	„	10.50
	L.	679.46

La ghiacciaia contiene circa cento e undici metri cubici di ghiaccio.

Ciò che ha fatto Fagagna potrebbe fare con vantaggio dell'igiene e dell'industrie bacologiche e casearie, ogni comune od un gruppo di comuni confinanti: è per questo che abbiamo scritte queste linee.

G. L. Pecile

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Quanto renda un frutteto

Dal signor Giov. Battista Filaferro, distinto frutticoltore della nostra bassa, riceviamo la seguente:

Egregio prof. Viglietto,

Le promisi di darle dei raguagli sul raccolto dei frutti da me fatto; comincierò col dirle cosa poteva ricavare dalle frutta delle piante esistenti nel mio cortile nel 1884. Questo cortile ha l'estensione di un campo friulano circa; ma un quarto circa è tenuto per uso concimi e sterniti, e vicino alla casa vi è un po' di giardino con fiori e piante verdi. Lo spazio ove sono i fruttiferi, contiene piante di pomi 40, di peri 10, di nociuoli 1, di ciliegi 6, 2, di susine 3, di amoli di Francia 1, di nespoli 1.

Tutte queste piante erano cariche di frutta, molte ne portavano oltre quattro quintali l'una. Tre fruttivendoli di Udine, dei soli pomi d'inverno come si trovavano (perchè gli altri frutti erano già raccolti), mi offersero lire 1000, lasciandomi il diritto di poterne prelevare per uso della mia famiglia soltanto. Non accettavo tale proposta, e feci bene, perchè ricavai molto di più.

Annesso a questo cortile viene la braida di casa, ossia il fruteto vigneto, che ha l'estensione di campi friulani quaranta circa, e su questa l'impianto dei frutti è di due terzi circa, notando che un terzo circa delle piante, che sono oltre 3000, non danno ancora raccolto, perchè troppo giovani.

Il raccolto, compreso il cortile suddetto, nel 1884, fu il seguente:

Prodotto	Unità	Quantità		Prezzo		Importo
Asparagi. . . .	Qt.	15.—	venduti	a L. 60.—	importo	L. 900 00
Peri	„	35.—	„	„ 50.—	„	„ 1,750.00
Pesche	„	72.—	„	„ 50.—	„	„ 3,600.00
Pesche-noci . .	„	2.—	„	„ 35.—	„	„ 70.00
Prugne o susini	„	36.—	„	„ 12.—	„	„ 432.00
Nociuoli	„	0.75	„	„ 45.—	„	„ 33.75
Pomi	„	150.—	„	„ 28.—	„	„ 4,200.00
Uva da tavola .	„	6.—	„	„ 50.—	„	„ 300.00
Ciliegi	„	2.—	„	„ 15.—	„	„ 30.00
Angurie	N.	400.—	„	„ 35.—	„	„ 140.00
Meloni	„	200.—	„	„ 35.—	„	„ 70.00
Cetriuoli	„	6000.—	„	„ 00.1	„	„ 60.00
Sorgoturco . .	Qt.	100.—	„	„ 11.50	„	„ 1,150.00
Vino	El.	60.—	„	„ 65.—	„	„ 3,900.00
Raccolto lordo della mia braida nel 1884						L. 16,635.75

Quando tutto sarà in piena produzione ritengo ottenere almeno il doppio.

Le noto poi che questa braida di casa, denominata *Tuje*, *e Codapaludo*, era da tempo immemorabile riguardata di qualità pessima, detta da noi *serbo*, paga pochissima prediale, avendo pochissimo estimo e venne da me ridotta a frutteto, e come vede non ho certo a pentirmene.

Devotissimo

GIOV. BATT. FILAFERRO

FRA LIBRI E GIORNALI

L'allattamento artificiale dei vitelli.

(Cont. e fine vedi numero precedente).

Per quanto ristretti i termini che ci siamo prefissi, prima di esporre cifre, è necessario indicare per lo meno i criteri pratici che servono di guida nel calcolo delle razioni alimentari.

Lo scopo essenziale della alimentazione del bestiame è la migliore utilizzazione del foraggio col mezzo della più grande produzione animale.

Questo scopo si ottiene somministrando agli animali una razione, nella quale le materie nutritive, ossia quelle parti del foraggio che in qualsiasi modo contribuiscono allo sviluppo ed al mantenimento del corpo dell'animale, od alla produzione del latte, trovinsi in tali proporzioni da essere nel modo più completo utilizzate.

Ogni razione suolsi ragguagliare al peso dell'animale.

Nel calcolo pratico delle razioni, di tutte le materie nutrive si usa tenere conto soltanto delle materie azotate (albuminoidi) e degli idrati di carbonio (zucchero, amido, cellulosi ecc.), sostanze che devono trovarsi in quell'armonica proporzione che viene suggerita da accurate indagini ed esperienze. Ciò si fa nella considerazione che le sostanze minerali (acido fosforico, calce, potassa, magnesia, ferro), che pure sono da considerarsi come materie nutritive, perchè indispensabili alla vita dell'animale, siano di già ad esuberanza contenute nei foraggi che compongono la razione. Si deve però far eccezione per l'acido fosforico e la calce, i quali hanno una grande importanza nell'alimentazione dei giovani animali, e possono trovarsi in quantità insufficiente, quando al latte, ricco di fosfati, si sostituiscano altri alimenti.

Vi sono delle apposite tavole che dànno per ogni singolo foraggio la quantità (determinata anche questa sperimentalmente) della materia secca totale, degli albuminoidi, idrati di carbonio e grassi, digeribili e non digeribili, ed offrono all'allevatore il facile mezzo di calcolare le sue razioni. Le più usate sono quelle del Wolff che trovansi annesse ad ogni recente trattato sull'alimentazione.

La razione deve anche contenere una somma di materia secca, determinata in modo da stare entro i limiti di peso e di volume riconosciuti convenienti allo stomaco dell'animale.

Finalmente deve ottenersi nella razione una proporzione fissa e prestabilita fra le materie digeribili azotate e non azo-

tate, e il rapporto di queste a quelle prende il nome di *rapporto nutritivo.*

I grassi e gli idrati di carbonio sono le sostanze non azotate che formano il secondo termine del rapporto; ma la quantità del grasso, per ragioni fisiologiche che ci dispensiamo dall'esporre, si suole nel calcolo pratico moltiplicare per 2.44, e la risultanza sommare cogli idrati di carbonio, o, ciò che è lo stesso, nel computo del rapporto nutritivo 1 di grasso, corrisponde a circa 2 $^1/_2$ di idrati di carbonio.

Venendo a dire in particolare della razione dei giovani animali, il latte naturale costituisce l'alimento, la cui composizione deve formare il punto di partenza nel calcolo della razione.

Ciò posto ognuno può facilmente determinarla, sapendo che nel latte si contengono in media, secondo E. Wolff, le seguenti quantità per 100 (1):

Sostanza secca totale	Albumina	materie grasse	Idrati di carbonio	Rapporto nutritivo
11,8	3,2	4,4	3,6	1:4,4

e che un vitello, come abbiamo già detto, ha bisogno di circa $^1/_6$ del suo peso in latte per svilupparsi convenientemente.

Resta però sempre inteso che non si possono dare delle regole immutabili, ma solamente delle indicazioni generali, che devono essere in pratica opportunemente modificate.

Secondo lo stesso autore, la razione per i vitelli, dopo le prime otto settimane, per giorno e per 100 di peso vivo, dovrebb'essere la seguente:

	Materie proteiche	Materie grasse	Idrati di carbonio	sostanza secca totale	Rapporto nutritivo
da 2 a 3 mesi	0,8	0,4	2,68	4,4	1:4,7
da 3 a 6 mesi	1,33	0,4	5,43	9,3	1:5

Come abbiamo accennato, gli alimenti più adatti nel primo periodo dello slattamento consistono in latte scremato e farina di lino, che dev'essere aggiunta nella quantità di 15 grammi per litro; una quantità superiore produrrebbe la diarrea (Kühn).

Più tardi si somministrano bevande tiepide *non troppo diluite* (1), con farina di leguminose (piselli, fagiuoli) e panelli, fra quali è preferibile quello di lino. La crusca non è l'allimento più indicato pei vitelli. Invece è consigliata l'avena macinata.

A quattro mesi cessa l'alimentazione in secchia, e si porge all'animale acqua pura, foraggi verdi e secchi secondo la stagione.

Con un semplice calcolo algebrico si arriva spesso nel modo più breve a determinare la quantità dei singoli alimenti che devono comporre la razione, date le proporzioni delle materie nutritive della stessa, e la media composizione dei foraggi che si desume dalle tavole (2).

Ma, quantunque esatto, il metodo algebrico non si presta a tutti i casi, si ricorre perciò comunemente al metodo dei tentativi, meno esatto, ma più semplice, e che presenta il vantaggio di poter far entrare nella razione un numero qualunque di foraggi. Volendo adottare questo metodo, si prende per punto di partenza quel foraggio che forma la base della razione, e in quella quantità che dalla pratica è suggerito di somministrare. A questo si aggiungono i foraggi suppletori, in proporzioni tali da raggiungere complessivamente le cifre di materie nutritive indicate dalla teoria per formare la razione normale.

Per ciò che concerne l'acido fosforico e la calce, come abbiamo accennato, bisogna, nell'alimentazione senza latte, provvedere affinchè queste sostanze non si trovino deficienti nella razione. Le dette sostanze

(1) Le materie albuminoidi, i grassi e gli idrati di carbonio, che entrano nella composizione del latte, sono tutti digeribili.

(1) Le bevande troppo diluite producono un aumento del ventre, e rendono gli animali cattivi utilizzatori del formaggio.

(2) Chiamando S la somma di sostanza secca, P le materie proteiche, I gli idrati di carbonio (aggiuntivi i grassi moltiplicati per 2,44), che devono somministrarsi giornalmente per 100 chilogrammi di peso vivo; e chiamando s, s′, s″; p, p′, p″; i, i′ i″ le quantità di materie nutritive percentuali dei singoli foraggi; e finalmente con x, y, z le quantità incognite dei foraggi da adoperarsi, si avranno le seguenti equazioni:

$$sx + s'y + s''z = S$$
$$px + p'y + p''z = P$$
$$ix + i'y + i''z = I$$

si trovano nel latte sotto forma completamente digeribile, non così nei grani e nel fieno; da ciò la pratica di calcolare nella razione dei giovani animali il triplo di acido fosforico e di calce, di quanto è richiesto dal bisogno del corpo e destinato ad essere assimilato (Wolff). Esiste in commercio (anche presso i migliori droghieri di Udine) un fosfato calcico precipitato, preparato espressamente pell'alimentazione dei vitelli. Di questa sostanza si suole aggiungere alla razione 20 grammi per cento di peso vivo (Kraft).

Non mancherà chi dubiti però che questo modo di allevamento possa costare più dell'allevamento col sistema comune. Ciò non avviene.

Senza estenderci in perticolari, accenniamo un esempio. Supponendo di incominciare lo slattamento anche dopo quattro settimane; avremo dopo sei settimane tolto al vitello tutto il latte naturale; il vitello peserà 60 chili, e avrà bisogno di un alimento che potrebbe essere di 10 chili di latte scremato e di 150 grammi di seme lino. Se 10 litri fossero di latte normale, a 15 cent. il litro, l'alimentazione del vitello costerebbe lire 1.50 al giorno.

Invece adoperando latte scremato, dobbiamo dedurre dai 15 centesimi il valore del burro, che non si può calcolare a meno di 6 o 7 centesimi il litro; il latte scremato valerà quindi 8 a 9 centesimi, vale a dire circa 85 centesimi, cui aggiunto il costo dei 150 grammi seme lino, 5 centesimi, si arriva ai 90 centesimi; quindi l'economia giornaliera risulta di 60 centesimi al giorno.

Ora, considerando il vitello di due a tre mesi, e supponendolo del peso di 70 a 80 chili, potremo immaginare una razione senza residui di latte, e composta di due chili e mezzo di farina d'avena e di mezzo chilo di panello di lino. In questo caso l'avena a 20 centesimi il chilo, valerebbe 50 centesimi, il panello di lino allo stesso prezzo valerebbe 10 centesimi, la razione in complesso 50 centesimi, cui si deve aggiungere qualche centesimo pella cottura e pel poco fieno che il vitello consuma. L'economia, in confronto della alimentazione a latte normale, sarebbe ancora maggiore. Nei presenti calcoli di confronto, non abbiamo nemmeno supposto che un allevatore lesini sulla quantità del latte indicata come necessaria, ciò che sarebbe la peggiore delle speculazioni.

Ci piace poi dire che l'allevamento artificiciale, non è più cosa d'altri paesi soltanto, ma che esperimenti con buon successo vennero fatti in provincia, ed anche da chi scrive, splendidissimi nei risultati; su vasta scala, e con scopi direttamente industriali, ne vennero intrapresi nella vicina provincia di Belluno.

Il cav. Bellati fece dell'allevamento artificiale una istituzione, raccogliendo in una stalla i vitelli neonati de' suoi dipendenti, dove ricevono cure da apposite persone ed un trattamento razionale.

Il cav. Adelson Ghirardi, nella latteria di Meano, nel 1883 allevò 10 vitelli; 40 nell'84 e 70 ne allevò nell'anno corrente. Il Ghirardi calcola teoricamente che, togliendo ai 10 litri di latte (media razione di un vitello) 400 grammi di burro, che vale lire 1.10, e sostituendovi 500 grammi di farine del valore di 10 centesimi, si avrebbe un guadagno di lire 10 per ogni ettolitro di latte. Praticamente poi gli risultò un risparmio in tre mesi di 45 lire per capo.

Il cav. Ghirardi fa poppare i vitelli da 2 a 5 giorni, poi gli abitua a bere in una conca. Dopo 15 giorni egli sospende la somministrazione del latte appena munto, sostituendolo gradatamente con latte scremato da macchina centrifuga, a cui aggiunge una miscela di farina di orzo, granoturco, avena ed eventualmente fagioli, che si cuoce come polenta nel siero, o nell'acqua leggermente salati. La quantità di farina è circa di 300 grammi per capo.

A due mesi e mezzo il Ghirardi diminuisce la quantità del latte, aumentando quella del miscuglio. Lo slattamento avviene senza che nel vitello si riscontri verun deperimento.

Con questo sistema il Ghirardi ottenne non già animali meschini e stentati, ma tori e giovenche di alto valore, da destinarsi alla riproduzione miglioratrice senza nessuno scrupolo.

Dopo quanto abbiamo detto ci si presenta naturale la domanda: perchè a canto alle latterie non potrebbero sorgere delle stalle sociali per l'allevamento artificiale dei vitelli? Sarebbe il vero modo di assicurare la riuscita di questa pratica, poichè non è facile che ogni boaro sappia e voglia prestarsi a questa delicata operazione con buoni effetti, che si otterrebbero facilmente qualora la stalla sociale

fosse affidata ad un incaricato speciale ben scelto e ben istruito.

Con ciò sarebbe risolta la questione dell'esistenza della latteria senza pregiudizio dell'allevamento del bestiame.

DOMENICO PECILE

Bibliografia.

Dott. Edoardo Ottavi. Lotta contro la fillossera. Escursioni viticole nel mezzogiorno della Francia. — Casale, tip. Cassone, 1885.

Ecco un bel libro, un libro che si fa leggere da capo a fondo col più vivo interesse e che al dolce sa unir l'utile, facendovi conoscere delle cose importantissime pel viticultore in specie, e per chiunque ama il progresso e le vittorie dell'ingegno umano in genere. Dal 1863, anno in cui si cominciarono ad avvertire i danni della fillossera in Francia, quante cose non si escogitarono per combattere il microscopico afide! Fu una guerra ad oltranza che allora gli si aprì e a cui presero parte uomini d'ogni fatta, guerra, che ostinata dura ancora e chi sa quanto dovrà esser continuata. E qual è lo stato attuale di questa campagna? Da che parte pende la vittoria? Ecco cosa viene a farci sapere il dott. Ottavi nel suo libro:

Il mezzogiorno della Francia, paese eminentemente viticolo e di cui le viti fanno la principale ricchezza, fu il paese che maggiormente si distinse nella lotta contro la fillossera. Tutto ciò che ingegno umano seppe immaginare, ivi fu provato. Però tra i tanti rimedi suggeriti, quelli che diedero buoni risultati pratici furono unici il trattamento col solfuro di carbonio e la sommersione. La convenienza dell'uso del solfuro è però molto contestata. Alcuni non la ammettono come possibile nella grande coltura " ameno chè, come dice la duchessa di Fitz Jame citata dall'Ottavi, non si avverino combinazioni sino ad oggi ignote, le quali possano conciliare la buona esecuzione del lavoro coll'andamento regolare dell'azienda. Non si potrebbero aver disponibili operai sufficienti per due lavori all'anno, e, se l'uso del solfuro si generalizzasse questi operai non si potrebbero più avere ad alcun prezzo „ (pag. 175, 176).

Per altri però riuscì praticamente possibile anche nella grande coltura, coll'uso specialmente di iniettatori a trazione perfezionati messi in azione dalla forza animale con grande economia di mano d'opera. Come si vede è una questione che non ha nulla di assoluto, cambiando d'aspetto a seconda delle condizioni locali.

Il secondo rimedio, la sommersione, è un rimedio la di cui pratica utilità è pure messa in dubbio. Secondo testimonianze di molti ed espertissimi viticultori, la sommersione fa calare non solo il titolo alcoolico del vino, ma ne fa diminuire di molto anche il prodotto, diminuzione che non si è potuto arrestare nè con concimi, nè con cure. Il signor Amadon che nel 1878, epoca dell'invasione, produceva ettolitri 300 per ettaro, avendo praticata la cura della sommersione, si vide calare il suo prodotto da ettolitri a 250 fino agli attuali 150. Pare anche che molte viti deperiscano talmente da obbligare ad estirparle. Altri però affermano che viti da dieci anni sommerse si portano ancora benissimo (pag. 170, 171). Certo è però che fatti parziali non possono star contro al generale malanno che apporta l'innondazione, per cui il dott. Ottavi si domanda se non sia essa pure uno dei rimedi che si dovranno porre fra gli incerti e non convenienti.

Ma questi rimedi, ed in specie il trattamento col solfuro di carbonio, sono eccezionali ed essenzialmente transitori, come dice la duchessa di Fitz James, difendono le giovani viti ancora produttive, essi però non tolgono la necessità e l'urgenza della ricostituzione finale della vigna, compito riservato alle viti americane.

Non si deve però credere che le viti americane, o come le chiama uno spagnuolo citato dall'Ottavi, il rimedio *agrario* contro la fillossera; siano unanimamente riconosciute di quel merito altissimo che da molti vengono proclamate. Come tutte le cose controverse, esse hanno i loro ferventi apostoli, che le esaltano forse troppo, come hanno i loro accaniti detrattori, che troppo le disprezzano. " Nelle viti americane sta la salvezza „ esclama il dott. Ottavi, reduce dalle sue escursioni in cui esse hanno guadagnato, come egli dice, non solo un semplice credente, ma un fervido apostolo. Però il signor A. Bedel, antimericanista, in un suo articolo prima pubblicato sul *Journal de la vigne et de l'agricolture*, poi nel giornale *La guerra alla malaria*, vorrebbe dimostrare l'opposto, che cioè nelle viti americane sta la rovina. E tutti due gli

opposti partiti hanno fatti e fatti importantissimi da citare in proprio favore. Di chi la ragione? Il tempo e altri fatti decideranno.

Intanto anche i più entusiasti americanisti ammettono che non tutte le varietà americane sono resistenti alla fillossera, e quello che è più importante a sapersi, anche le stesse varietà proclamate resistenti, è dimostrato che non resistono egualmente bene in ogni terreno. Il dottor Ottavi, nel descrivere la collezione di viti americane della celebre scuola di Montpellier, collezione divisa in quattro grandi appezzamenti così distinti: viti Aestivalis, viti Rupertris, viti Labrusca, Ibridi, giunto dinanzi al compartimento delle Labrusche dice: “ che nessuna di esse ci può interessare, nè come porta-innesto, perchè sono pochissimo resistenti, nè pel frutto, essendo principalmente le Labrusche colpevoli di dar quel vino col sapore di volpe, di fragola, di cimice ed altre simili delizie... „ (pag. 25). Ora e come fra parentesi non è necessario ch'io lo dica che la vite Isabella che minaccia d'invadere tutto il Friuli, altro non è che una Labrusca. Però “ a salvare l'onore delle Labrusche resta solo un ibrido, il York-Madeira, quello che fu chiamato, ignoro da chi, il *Bajardo senza macchia e senza paura* „ (pag. 25), che dagli italiani venne tanto decantato al Congresso di Torino anche come produttore diretto, che dai francesi fu passato sotto silenzio, e che in Francia come produttore diretto è assolutamente trascurato (pag. 26), mentre però la sua resistenza è “ si può dire, a prova di bomba „.

Diceva che anche le varietà in generale resistenti, appartenenti alle Aestivalis, Rupestris ed ibridi, non prosperano egualmente in ogni paese e, quasi conseguenza, non resistono egualmente. Non c'è varietà che non riesca bene in qualche vigneto, mentre in altri intisichisce e muore. È questione di adattamento. Sappiamo del resto che anche le varietà della vite vinifera hanno le medesime esigenze.

Concludendo: la lotta contro la fillossera sembra oggigiorno arrivata al punto di abbandonare i rimedi *chimico-fisici*, per attenersi al rimedio *agrario*, come quello che sembra il più naturale ed è il più economico. Sulla vite americana resistente si innesta la varietà europea, e mentre le radici del *soggetto* garantiscono la pianta dalla fillossera, l'*oggetto* dà i nostri vecchi e buoni vini, senza che essi abbiano nulla a scapitare nel gusto, nell'aroma, nella bontà. Sicuramente che non essendo la resistenza delle viti americane assoluta, e pelle nuove malattie crittogamiche che le accompagnano quali la *necrosi* ecc., questo rimedio alla moda pare abbia anch' esso contati i suoi giorni, ma intanto si spera.... e quello che più importa è che *oggi* si fanno sui oggetti americani buoni raccolti: al *domani* penserà Iddio.

L. Greatti

NOTIZIE VARIE

Congresso degli agricoltori in Roma. — L' ottavo Congresso degli agricoltori italiani si è tenuto quest'anno, con un' importanza veramente insolita in Roma. Inaugurato ai 20 febbraio, si chiuse l' altr' ieri avendo preso delle conclusioni molto importanti. La nostra Associazione vi era rappresentata dal senatore *Pecile.*

I locali pel Congresso vennero offerti dal municipio di Roma e le sedute si tennero in Campidoglio. Ai 20 febbraio dopo un discorso di saluto rivolto dal sindaco di Roma, ce ne fa uno del presidente della commissione ordinatrice senatore Vitelleschi ed un terzo del commendator Miraglia, che aperse le sedute del Congresso in nome del Re.

In questo Congresso abbiamo visto con piacere approvato con grandissima maggioranza uno dei voti espressi dal nostro consiglio sociale nella seduta 19 settembre u. s. cioè:

“ Che sia provveduto con leggi speciali a rendere proporzionali all'importo le tasse le quali in oggi aggravano eccessivamente la piccola proprietà ed a facilitare l'esazione dei piccoli crediti „.

Nella terza seduta venne per acclamazione approvata una proposta del senatore Griffini tendente ad eccitare gli elettori politici a far cadere, nelle future elezioni, il loro voto su persone che si intendano e che si curino degli interessi agricoli: oggi su 508 deputati, 230 non dichiararono la loro condizione, 151 sono avvocati, altri esercitano diverse professioni,

due soli si dichiararono agricoltori. Con una rappresentanza così meschina, non è meraviglia se gli interessi agricoli sono negletti in Parlamento.

Il giorno 24 febbraio in una seduta, che riuscì molto agitata, il Congresso degli agricoltori approvò (con 50 voti favorevoli, 45 contrari e 3 astensioni) un ordine del giorno così concepito:

"Parlamento e governo provvedano sollecitamente a frenare con un ragionevole dazio doganale l'importazione dei cereali esteri che, per disparità di condizioni tutte a loro vantaggio, esercitano una insostenibile concorrenza alle produzioni indigene con danno della produzione nazionale."

Questi i principali voti espressi da questo importantissimo Congresso. Di altre decisioni prese, interterremo forse i lettori nel nostro prossimo numero: oggi ce ne manca lo spazio. F. V.

∞

Inchiesta ornitologica. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio è venuto nella determinazione di procedere ad un'inchiesta ornitologica allo scopo di conoscere meglio le condizioni degli uccelli che vivono allo stato libero per poter precisare i loro rapporti di utilità e di danno rispetto all'uomo ed all'agricoltura, ed avere per conseguenza i dati per una ben adatta legislazione di caccia. A tale intento, il prefato Ministero ha istituito un ufficio centrale di studi superiori a Firenze, invitando a collaborarvi quanti, a sua conoscenza, coltivano le scienze naturali. Occorrendogli però anche la collaborazione dei più notevoli proprietari o tenitori di tese, dai quali specialmente si possono avere interessanti notizie sugli uccelli migranti, si è rivolto anche alla nostra associazione per avere informazioni.

∞

Istruzione pratica di caseificio. — La regia Stazione sperimentale di caseificio in Lodi ci avverte che nel locale della Stazione di caseificio, situato nel *castello*, si terrà dal 1 aprile al 30 giugno prossimo il consueto *Corso teorico-pratico di caseificio*, destinato all'istruzione tanto degli *operai-casari* quanto dei *direttori di latterie*. Esso consisterà nelle seguenti operazioni principali:

1° la scrematura del latte con diversi metodi (metodo ordinario, Reimer, Swartz e centrifugo);

2° la fabbricazione del burro di crema e di siero;

3° la fabbricazione di formaggi grassi, semi-grassi e magri, tipo svizzero;

4° la fabbricazione del formaggio di grana;

5° la fabbricazione degli stracchini, tipo Gorgonzola e Milano;

6° il funzionamento di una scrematrice centrifuga.

È libero al pubblico l'assistere ai suddetti lavori.

Coloro che desiderano prendere parte attiva al *Corso teorico-pratico di caseificio*, per tutto o per una parte del periodo trimestrale sopra indicato, s'inscriveranno presso la Direzione, la quale si riserva di assegnare agli inscritti le relative mansioni.

In giorni ed ore da destinarsi si terranno agli apprendisti lezioni teoriche sul caseificio e materie affini dal direttore e dagli assistenti.

Quelli che avranno frequentato il *Corso di caseificio* con diligenza e profitto potranno chiedere ed ottenere dalla Direzione un *certificato di frequenza*.

Gli apprendisti devono munirsi del grembiale e dell'abito usuale da lavoro.

A termini del decreto ministeriale 12 gennaio 1883, coloro che hanno frequentato il *Corso di caseificio* possono dare un esame di abilitazione alla direzione di un *Osservatorio di caseificio*. Per essere ammessi all'esame, gli alunni devono però provare con attestati non inferiori alla licenza tecnica o ginnasiale la loro sufficiente istruzione nella lingua italiana e nell'aritmetica; inoltre dovranno frequentare anche il laboratorio chimico della Stazione, onde esercitarsi nell'uso degli istrumenti d'assaggio del latte e nell'analisi chimica del latte e dei latticini.

L'istruzione fornita dalla Stazione è gratuita.

∞

Come debbono esser disposte le patate dimezzate. — Si sa da tutti che la profondità ed il modo con cui i semi vengono deposti nel terreno hanno una grande influenza sul loro esito. Riguardo alle patate il signor Wolny, in un recente libro fa parecchie osservazioni sul modo più conveniente in cui collocare i tuberi dimezzati.

Conclude consigliando come più utile nella maggioranza dei casi il disporre la porzione di patata in modo che la parte da cui debbono uscire i germogli, quella cioè opposta al taglio, sia rivolta verso l'alto. Così si avrebbero, non solo minori fallanze nella germogliazione, ma anche una superiore robustezza nei getti.

∞

Libri inviati in dono all'Associazione. —
Atti della Commissione parlamentare per la revisione della tariffa dog., fasc. 2, 4, 5 e 7.
Rendiconto del reale Istituto lombardo, serie seconda, vol. 19 fasc. I.
Circolo enofilo italiano — Memoriale indirizzato al Ministero delle Finanze per la riduzione della tassa sugli zuccheri destinati all'industria enologica.

DOTT. FEDERICO VIGLIETTO, redattore.

della Stazione stessa e di fornigliene a proprie spese cento esemplari.

A tali contribuzioni corrispondono per l'Associazione:

1° il diritto di essere rappresentata da uno dei propri membri nella Giunta di vigilanza dell'Istituto e nel Consiglio amministrativo della Stazione;

2° il diritto ad un abbuono del 50 per cento in favore dei Soci sul prezzo indicato dalla tariffa per le analisi della Stazione, quando il prezzo stesso superi la spesa dei necessari reattivi.

L'Associazione procura a particolare vantaggio dei propri membri che ne fanno richiesta, l'uso temporario di macchine ed altri strumenti rurali del Deposito governativo, istituito presso la Stazione sperimentale suddetta.

Per reciproche concessioni fatte nell'atto di fondazione dello Stabilimento agro-orticolo in Udine (febbraio 1863), l'Associazione procura l'istruzione nell'orticoltura e nel giardinaggio agli orfani raccolti nella Pia Casa di Carità e ad altri giovani, secondo la capacità dello Stabilimento.

L'AGRARIA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

CONTRO LA

MORTALITÀ DEL BESTIAME

Autorizzata con Decreto Reale in data 19 maggio 1881

Capitale Sociale UN MILIONE di Lire Italiane estensibile a DIECI MILIONI
Cauzione prestata in Rendita dello Stato — Capitale versato Lire **140,000**

Lo scopo della Società L'AGRARIA è di assicurare agli Agricoltori il risarcimento dei danni cagionati al bestiame dalla **mortalità**, dalle **malattie** e dalle **disgrazie** senza eccezione alcuna e senza distinzione fra malattie ordinarie e contagiose.

Un premio annuo a pagarsi è di lire 2.85 per ogni 100 lire di capitale assicurato.

Allo scopo di facilitare le operazioni, la Società, visto che in questa Provincia non infieriscono le malattie contagiose, decise di assumere **assicurazioni speciali per i soli danni delle malattie ordinarie e disgrazie accidentali verso il premio ridotto di lire una e centesimi dieci per ogni cento lire di capitale assicurato.**

Per assicurare il bestiame la Società non procede ad alcuna visita locale e tanto meno all'estimo di ogni singolo capo; la *Polizza di assicurazione* viene stabilita in base alle dichiarazioni di numero e valore fatte dall'Assicurato all'atto della firma della proposta di assicurazione; poichè, se la Società dovesse accettare preventivamente il valore degli animali da assicurarsi, non potrebbe lasciare all'Assicurato ampia libertà di vendita del bestiame, nè esonerarlo dal denunciare i cambiamenti di classificazione che nel decorso di un anno possono in esso operarsi.

L'Assicurato può a suo piacimento vendere il bestiame assicurato e riacquistarne altro della stessa specie e valore senza obbligo di denuncia alla Società.

La Società assicura il bestiame bovino di età inferiore ad anni quattordici e superiore a mesi sei; essa risponde di qualsiasi danno, purchè avvenuto venti giorni dopo la data della Polizza, se proveniente da malattia ordinaria, e quaranta giorni dopo la stessa data, se proveniente da malattie contagiose.

Le condizioni del contratto di assicurazione sono chiare e precise, esse non possono lasciare alcun dubbio di falsa interpretazione.

Quando il bestiame è colpito da malattia o disgrazia, l'Assicurato deve darne avviso alla Direzione, e nello stesso tempo chiamare un Veterinario alla cura di esso; quando il Veterinario ritiene inevitabile la morte dell'animale ammalato, l'Assicurato ha facoltà di venderlo immediatamente senza obbligo di chiedere alcuna autorizzazione alla Direzione; la somma ricavata dalla vendita viene ritenuta dall'Assicurato in conto del danno sofferto.

L'Assicurato, in caso di morte del bestiame, è obbligato soltanto ad adempiere a quelle formalità, che avrebbe, salvo poche eccezioni, egualmente adempiuto quando non fosse assicurato, e che sono in gran parte imposte dalla legge sulla sanità pubblica.

L'indennità liquidata viene pagata per metà immediatamente dopo la perizia e per metà tre mesi dopo il primo pagamento.

La durata normale del contratto di assicurazione è di anni dieci, tuttavia la Società riduce il periodo assicurativo ad un numero minore di anni.

La garanzia della Società non cessa quando il bestiame assicurato venga nell'estiva stagione condotto ai pascoli alpestri, e ne rilascia all'Assicurato apposita dichiarazione nella Polizza.

La Società L'AGRARIA quando trova che l'eseguimento pratico di talune delle condizioni della sua *Polizza d'assicurazione* incontra delle difficoltà fra gli Agricoltori, è larga nel concedere delle modificazioni in guisa che all'Assicurato venga imposto al minor numero possibile d'incombenti e di disturbi per conseguire l'indennità dovutagli dalla Società.

Per maggiori schiarimenti e proposte di assicurazione dirigersi al

Rappresentante della Società in Udine e Provincia

UGO FAMEA

UDINE — Via Belloni 10 — UDINE

UDINE, 1886 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.